

in altre misure anche più restrittive della nostra già ristretta possibilità di emigrare.

I colleghi di quella parte della Camera sanno quali difficoltà abbia incontrato la formazione di fasci all'estero e quali diffidenze vi abbia suscitato. L'organizzazione politica dei nostri connazionali suscita sempre diffidenze, in parte anche fondate.

Una disposizione legislativa che chiamasse gli italiani all'estero in quanto tali, a partecipare alle lotte politiche del paese d'origine, potrebbe suscitare da parte dei paesi d'immigrazione diffidenze estremamente gravi delle quali il Governo e la Camera debbono preoccuparsi sin d'ora.

Per tutti questi motivi, io penso che sarà difficile alla Camera, sia pure con un voto di massima su questo articolo, prescindere da tutte le difficoltà cui ho accennate, e che mal si potrebbero risolvere poi in sede di regolamento.

Mi auguro che il Governo tenga conto del problema che è stato affacciato, per avviarlo ad una limitata e cauta soluzione in uno di questi due modi: o sollecitando gli studi per la pratica attuazione di quell'istituto della rappresentanza diretta delle colonie che per ora è rimasto nel campo dei progetti, o escogitando diversi sistemi, altro dei quali potrebbe consistere ad esempio, nell'introdurre per decreto Reale alcuni elementi designati dalle nostre colonie, nel Senato del Regno, creando così una prima, sia pure embrionale, rappresentanza degli interessi degli italiani all'estero.

Anche in questo senso si sono già fatti studi che credo potranno arrivare a qualche risultato.

Concludendo debbo dichiarare, a nome dei miei amici, che, mentre siamo pronti ad accogliere qualsiasi proposta che venisse fatta in questo campo e che ci desse garanzia di praticità e di attuabilità, allo stato degli atti dobbiamo riconoscere che una simile proposta non sussiste, epperò non possiamo adentrarci in una strada della quale non vediamo lo sbocco (*Commenti — Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellero.

ELLERO. Quello che io dovevo dire è stato già sviluppato dai colleghi che mi hanno preceduto e più precisamente dagli onorevoli Piemonte e Canepa.

Dirò qualche cosa in merito a ciò che ultimamente ha detto l'onorevole Jacini, favorevolmente contrario. (*Ilarità*).

Sicuro: perchè, in fondo, la conclusione dell'onorevole Jacini è stata quella di essere favorevolmente contrario!

Ora, noi diciamo che innanzi tutto con l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci si sono prospettate due questioni di principio: una è quella che concerne la circoscrizione aggiunta per gli emigranti che si trovano all'estero. Su questa noi, come ha dichiarato l'onorevole Canepa, siamo contrari, ma manteniamo invece fermo il principio, che è di altissima importanza, che l'emigrante possa esercitare, come ogni altro cittadino, il diritto di voto anche se si trovi lontano dalla madre patria.

Noi dobbiamo ricordare in questo momento che gli emigranti formano la massa di quei lavoratori che durante la guerra sono ritornati in patria ed hanno fatto il loro dovere servendo il proprio Paese, e, che, cessata la guerra, non hanno potuto trovare nel loro paese il pane ed il lavoro che si aspettavano e quindi sono stati e sono costretti ad andare lontano dal proprio paese per necessità di lavoro, per necessità di vita.

Orbene, perchè noi dobbiamo creare una disparità, una ingiustizia di questo genere, che mentre i lavoratori che possono trovare pane e lavoro nel proprio paese hanno il diritto di concorrere alla nomina dei loro rappresentanti e questo diritto non hanno coloro che sono per necessità di lavoro e di vita costretti a vivere lontano dalla propria patria.

E quando noi, in questo momento, ricordiamo l'importanza altissima del diritto di voto, ci rifacciamo non già a calcoli di interesse elettorale, ma allo spirito vivo, sentito degli emigrati, che noi abbiamo avvicinato, apprendendo come in costoro pulsò e vibrò il desiderio di partecipare alla vita politica, alla vita civile del proprio paese, e come questo desiderio sia da loro maggiormente sentito appunto in rapporto alla lontananza, al sacrificio loro imposto e alla necessità di vivere lontano dal proprio paese. Ed è in omaggio al sentimento di queste innumerevoli falangi di lavoratori che hanno tutti gli svantaggi, mentre al loro paese portano i maggiori vantaggi, che essi non debbono avere un castigo in confronto degli altri che hanno un premio, perchè è loro concesso di vivere in patria.

Non parliamo poi dal punto di vista del Governo nazionale, che dovrebbe proprio tenerci a comprendere l'altissima importanza di questo problema, per cui non vi è altra forma, credo, migliore, più sensibile